

BERNARD CHARBONNEAU
JACQUES ELLUL
AUGUSTÍN GARCÍA CALVO

CONTRO IL PROGRESSO



ISTRIXISTRIX



Questo libretto raccoglie due opuscoli *istrixistrix* – i numeri 115 e 100 –
pubblicati nel febbraio 2022 e nel novembre 2020

Traduzione di Matteo Lombardi

istrixistrix.noblogs.org

No© – giugno 2026

ORIGINE DELLA NOSTRA RIVOLTA

NASCITA DELLA COSCIENZA RIVOLUZIONARIA

1

Un mondo si era organizzato senza di noi. Vi siamo entrati quando ha cominciato a perdere il proprio equilibrio. Obbediva a leggi profonde che non conoscevamo – che non erano identiche a quelle delle Società precedenti. Nessuno si sforzava di cercarle, perché questo mondo era caratterizzato dall'anonimato: nessuno ne era responsabile e nessuno cercava di controllarlo. Ciascuno occupava solamente il posto che gli era stato assegnato in questo mondo che si faceva da sé attraverso il gioco di queste leggi profonde.

2

Così abbiamo trovato il nostro posto già segnato e dovevamo obbedire a un fatalismo sociale. L'unica cosa che potevamo fare era ricoprire bene il nostro ruolo e contribuire inconsapevolmente al gioco delle nuove leggi della società. Leggi di fronte alle quali eravamo disarmati – non soltanto a causa della nostra ignoranza ma anche per l'impossibilità di modificare questo prodotto dell'anonimato – dal momento che l'uomo era assolutamente impotente di fronte alla Banca, alla Borsa, ai contratti, alle assicurazioni, all'Igiene, alla Radio, alla Produzione, ecc. Non si poteva più lottare da uomo a uomo come nelle società precedenti. E nemmeno da idea a idea.

3

Eppure, malgrado la nostra impotenza, sentivamo la necessità di affermare certi valori e incarnare determinate forze. – Sebbene il mondo che ci offriva un posto fosse stato interamente costruito senza tener conto di questi valori e al di fuori di queste forze. Era in equilibrio senza che vi potesse entrare in gioco ciò che a noi pareva necessario (le libertà dell'uomo, il suo sforzo in direzione della sua verità particolare, il suo contatto con una materia familiare, il suo bisogno di unire la giustizia e il diritto, la sua necessità di realizzare una vocazione); a queste forze era garantito uno spazio, chiaramente, ma era uno spazio inutile,

in cui potevano tranquillamente esaurirsi in modo sterile, senza alcun effetto sulla società. Dunque si poneva un doppio problema: un problema generale e un problema personale.

4

Il problema generale consisteva nel chiedersi se il valore dell'uomo risiede nel valore di un uomo preso a caso in una società, oppure nel valore della società in cui un uomo vive. Insomma, se la società (indipendentemente da quali possano essere i suoi difetti, astratti o pratici ma generali) assume il valore degli uomini che la compongono, presi uno a uno, oppure se gli uomini ricevono in un sol colpo, per il fatto di appartenere a una società, le qualità astratte e generali previste per questa società.

5

Il problema personale consisteva nel chiedersi se potevamo effettivamente incarnare la necessità che portavamo in noi. Se potevamo realizzare la nostra vocazione, vale a dire avere una presa reale in questa società nel nome dei valori che ci muovevano e che erano per noi un obbligo interiore. Questo obbligo rendeva il problema effettivo e non soltanto intellettuale.

6

Poiché ci siamo resi conto che questi valori dovevano realizzarsi, essendo molto più necessari di tutti gli altri, ci siamo scontrati con l'attuale principio generale secondo cui il pensiero vale di per sé e il mondo è un organismo puramente materiale. Non si trattava più di vivere il proprio pensiero e di pensare la propria azione, ma solamente di pensare e basta, e di guadagnarsi da vivere e basta.

7

Così, in questo scindere l'uomo in due parti separate l'una dall'altra, "una rivolta al cielo, l'altra alla Terra", scorgevamo la consacrazione dell'impotenza dell'uomo all'interno della società. Il materialismo e l'idealismo ci sembravano due perversioni complementari, attraverso cui l'uomo rinunciava a vivere.

8

Il materialismo, nella sua negazione di una dottrina, di un pensiero antecedente alla vita e all'azione, condannava l'uomo a vivere a corto raggio, rimettendosi per il resto a un dio che poteva essere il caso o lo Stato – a non capire più l'evoluzione del mondo in cui viveva, a non essere mai più solo perché era preso dalla necessità della materia – identico per tutti.

9

L'idealismo, nella sua negazione del ruolo delle condizioni materiali, nel suo affidarsi all'onnipotenza dell'idea, qualunque essa sia, condannava l'uomo a non vivere più per davvero, rimettendosi nelle sue azioni al perseguimento di un ideale fittizio, forgiato di sana pianta, e accontentandosi nella sua esistenza di un vita interiore accuratamente nascosta.

10

Da un lato trovavamo la falsa utilità, dall'altro l'inutilità che spingeva l'uomo da una parte a vivere alla giornata senza preoccuparsi di altro, dall'altra a non agire nel mondo perché questa azione è priva di importanza e la natura umana è immutabile.

11

Tale constatazione ci portava a lottare contro questa divisione e, dato che nella nostra società essa è fondamentale, contro la società stessa. Ci era nemica per il fatto di impedire la realizzazione di ogni vocazione (ritrovare l'unità dell'uomo) – in tal modo si riunivano problema generale e problema particolare, spingendoci a lottare contro la società attuale.

LA NOSTRA DEFINIZIONE DI SOCIETÀ

12

Tale definizione non è dogmatica e non si può riassumere. Si tratta più di una conoscenza che di una definizione. È il risultato di un'interpretazione dei luoghi comuni di questa società, ovvero dei fatti senza importanza e delle frasi di per sé innocenti, ma che sono l'espressione delle correnti ideologiche comuni a chiunque faccia parte della società, che ognuno ammette e che per questo indicano uno stato d'animo generale (ad esempio, la pubblicità che dice: un milione di uomini non possono aver torto; l'importanza della folla, del numero, del quantitativo eccetera).

13

Ai nostri occhi questa società è caratterizzata dalle sue fatalità e dal suo gigantismo.

14

Le fatalità non erano mai presentate come di ordine superiore e spirituale (non c'era alcuna predestinazione). Erano semplicemente l'espressione di determinate combinazioni materiali che agivano senza che la volontà dell'uomo vi potesse intervenire, di modo che presupponendo una conoscenza assoluta dei fatti materiali si sarebbero potuti prevedere tutti gli avvenimenti. Facciamo degli esempi:

14 bis

Inutile insistere su quelle che sono le fatalità della guerra: un paese sufficientemente vasto di modo che le ragioni della guerra siano lontane e astratte per tutti – uno stadio di sviluppo degli armamenti avanzato al punto che l'atto di uccidere non sia più un atto concreto e orribile per chiunque, ma diventa il semplice fatto di schiacciare un pulsante – un'organizzazione economica basata unicamente sul credito – la contraddizione tra la ristrettezza dei territori e l'incoraggiamento alla natalità – una sovrapproduzione in tutti i paesi senza speranza di poter esportare; tutte queste sono sicuramente delle componenti della fatalità della guerra.

14 ter

La fatalità del fascismo richiederebbe uno studio più lungo. Il liberalismo che sempre lo precede: deificazione dello Stato attraverso l'intermediario del bene comune – socialdemocrazia per il bene fatto agli operai – ideale della classe media tranquilla e sicura; romanticismo del falso rischio e del falso eroismo – partecipazione alle masse (masse dei giornali, radio, cinema, del lavoro eccetera) – gusto per la forza astratta, per tutto ciò che si esercita tramite interposta persona; tutti questi aspetti del liberalismo sono elementi che, sotto la spinta della tecnica di produzione, fatalmente danno vita al fascismo, a prescindere da quanto possano fare i partiti contro di esso.

14 quater

Fatalità dello squilibrio tra i diversi ordini di produzione: il progresso della macchina soltanto in certi ambiti – il progresso della grande città – lo squilibrio del credito, la creazione di un'identica mentalità in tutte le classi – la necessità di mantenere prezzi elevati, la generalizzazione dei flussi; tutto ciò provoca fatalmente, e senza che sia possibile porvi rimedio nello stato attuale della società, uno squilibrio mortale tra la produzione agricola e le altre...

15

Parallelamente a queste fatalità, di cui abbiamo fornito tre esempi tra i tanti, abbiamo le concentrazioni. Anch'esse sono il prodotto di queste fatalità e queste fatalità sono esse stesse il prodotto di questa concentrazione. La loro origine risiede nel fatto che, una volta superata la misura dell'uomo, non c'è più motivo di arrestare una simile crescita. Quando l'uomo si rassegna a non essere più la misura del proprio mondo, si priva di qualunque misura.

15 bis

Concentrazione della produzione: gigantismo della fabbrica reso necessario dalle macchine (capitale), dai minori costi di produzione, eccetera, ma questo provoca la concentrazione di qualsiasi produzione, ad esempio la stampa o il cinema – concentrazione che porta a una sproporzione tra i bisogni e la produzione – non è più possibile porre alcun limite alla produzione, poiché essa provoca la concentrazione che permette la produzione: non vi interviene alcuna considerazione diversa.

15 ter

Concentrazione dello stato: estensione dello stato in limiti tanto vasti che, non avendo più niente di reale, giustificano le guerre di conquista. Non c'è più alcuna ragione umana per arrestarsi a un limite invece che a un altro dal momento che la patria non corrisponde, per una persona, a un determinato suolo. Al tempo stesso, concentrazione dell'amministrazione che tende ad accerchiare giuridicamente un uomo che è concepito come un'astrazione, e che non si collega più a nulla di reale; il paese di quest'uomo è un'amministrazione.

15 quater

Concentrazione della popolazione: creazione della grande città per le necessità della produzione – la città edificata attorno alla fabbrica, alla Borsa, alla stazione – questo ha come risultato la folla. Essa vive unicamente nella grande città; d'altra parte, esprime quel senso di anonimato che è generalizzato a tutta la nostra società.

15 quinter

Concentrazione del capitale: non la concentrazione prevista da Marx, ma una concentrazione fittizia di capitale tramite sistemi di credito e di azionariato in società anonime. E questa concentrazione fittizia è più grave perché da un lato non può più essere combattuta direttamente nella persona degli abbienti, dall'altro permette un controllo più efficace sulla totalità dei capitali. Nella so-

cietà capitalista le persone potenti non sono i capitalisti ma gli amministratori.

16

Questo movimento di concentrazione è proseguito nel corso di tutta la storia. È stata un'evoluzione verso l'ordine che però non è mai giunta a un risultato. Mancavano sempre i mezzi per realizzare questo gigantismo. Ora, non è perché la corrente ha sempre portato verso la concentrazione che questa dev'essere considerata giusta. Se in certe epoche questo ideale di unità poteva essere giusto ed efficace per combattere alcuni gravi vizi della società e dell'individuo (il rischio del brigantaggio, l'oppressione diretta del servo da parte del signore, lo squilibrio delle finanze a causa dello spreco, ecc.), non è più così. Dobbiamo lottare contro la concentrazione non a causa della tendenza alla concentrazione, fatto permanente, ma a causa dei mezzi che le permettono di realizzarsi, fatto che si presenta oggi.

17

Il mezzo con cui si realizza la concentrazione è la tecnica: intesa non come procedimento industriale ma come procedimento generale. Tecnica intellettuale: è fissata un'intelligenza ufficiale con principi immutabili, molto spesso dettati da Renan (facoltà, archivi, musei).¹ Tecnica economica: edificazione di una tecnica finanziaria divenuta tirannica per la fatalità dell'economia – sviluppo dell'economia di per sé (scienza autonoma, al di fuori della volontà umana). Tecnica politica: uno dei primi ambiti investiti dalla tecnica (vedi diplomazia, ecc.), antiche regole del parlamentarismo. Tecnica giuridica: attraverso la creazione di codici nefasti. Tecnica meccanica: tramite uno sviluppo intenso della macchina, al di là del prendere in considerazione i bisogni effettivi dell'uomo, soltanto perché all'inizio era stato posto il principio dell'eccellenza della macchina.

18

Pertanto, a causa della tecnica, la potenza creatrice s'è trasformata in procedimenti da applicare. Spinto all'estremo, ogni intellettuale, ogni artista potrebbe tramutarsi in un meccanico che si limiterebbe ad applicare i procedimenti tecnici della scienza e dell'arte, da combinare in formule indifferenti, sterilizzate.

19

D'altra parte, la concentrazione si aggiunge alle fatalità – non appena l'uomo smette di tenere le redini della società. Ciò significa che dal momento in cui l'uomo cessa di essere la misura di tutto per accettare un mondo che non può

controllare, non appena accetta la morte delle sue facoltà creatrici, dà libero gioco alla fatalità. Le fatalità come leggi sociologiche nascono dalla remissività dell'uomo.

20

Allo stesso modo, attualmente la fatalità porta alla concentrazione – perché è una corrente storica e noi non siamo più capaci di risalirla – perché è una strada facile: l'anonimato per tutti. È più facile essere morto che vivo.

PROVE

21

La Tecnica domina l'uomo e tutte le reazioni dell'uomo. Contro di essa la politica è impotente, l'uomo non la può governare perché in tutte le società politiche attuali è sottomesso a delle forze irreali seppure molto materiali.

22

Nello stato capitalista, l'uomo è meno oppresso da potenze finanziarie (che bisogna combattere ma che non sono altro che agenti delle fatalità economiche) che da un ideale borghese, fatto di sicurezza, comodità, certezze. Il tutto procurato tramite il denaro: è questo ideale che rende importanti le potenze finanziarie. Lo stato capitalista è caratterizzato dalla sua lotta per il profitto (e non per la vita). Al di fuori di ciò, un'ipocrisia permanente riveste la ricerca del profitto con i nomi di morale, religione, intelligenza ecc., adoperando valori spirituali per giustificarsi e per renderli inefficaci in ciò che potrebbero avere di pericoloso (scomparsa del senso di Giustizia).

23

Nello stato fascista, come ideale finale l'uomo non riceve altro che la grandezza dello Stato e il sacrificio allo Stato. Tutto deve concorrere alla prosperità del dio politico che richiede ogni sacrificio, perché detiene anche tutti i mezzi per poter vivere. L'uomo riceve dall'esterno questo ideale, che è possibile imporre attraverso gli attuali mezzi di influenza: Stampa, Radio, Cinema, ecc.

24

Nello stato comunista, come ideale finale l'uomo non riceve altro che la produzione economica e la sua crescita. Ogni libertà individuale è soppressa ai fini della produzione sociale. Tutta la felicità dell'uomo è espressa in due termini: da una parte, produrre di più – dall'altra, le comodità. E il tutto di norma si deve fermare qui. In questo caso la mistica è creata dalle statistiche, il sacrificio è richiesto in nome delle tonnellate di carbone.

25

In questi tre stati, si constata un'ipocrisia sempre minore dal primo all'ultimo, ma un'identica perversione che consiste nel chiedere il sacrificio completo della vita (tanto nella morte quanto in ogni ora, tutti i giorni) dell'uomo per uno scopo inumano e non sovrumano. Possono essere assai diversi dal punto di vista politico o perfino nella loro dottrina economica – ciò non ha più importanza. Sono identici nei riguardi dell'uomo. Per essi l'uomo è uno strumento, e anche dal punto di vista della vita quotidiana con lo stakanovismo l'operaio comunista è uguale all'operaio americano con il taylorismo. La posizione dell'intellettuale è identica sotto i regimi fascisti e comunisti. In nessuno dei tre regimi il profitto può essere eliminato, non fa altro che cambiare di mano.

26

Ora, questi tre tipi di società falliscono allo stesso modo perché sono minati dai vizi di cui accennavamo sopra, allo stesso grado. Per le complicazioni che provoca, la concentrazione finisce per disequilibrare la produzione – il credito, essendo astratto, rende irreali i problemi finanziari – l'uomo, che ovunque non deve compiere altro che un piccolo compito ben determinato, nella gestione è sostituito dappertutto dalle fatalità: è proletarizzato.

CONSEGUENZE

27

In una società di questo genere, scompare il tipo di uomo che agisce consapevolmente. L'uomo si rassegna a essere nient'altro che una macchina che non può cambiare incombenza – sia essa intellettuale o manuale. Egli agisce secondo le direttive manifeste del governo, o di quelle nascoste del capitale. Ma sempre sotto le direttive di un'astrazione – un dittatore è prigioniero della

tecnica della pubblicità e della politica tanto quanto un capitalista della tecnica finanziaria. Entrambi non sono altro che strumenti di queste fatalità.

28

Abbandonandosi in tal modo, l'uomo commette il peccato sociale – il peccato che consiste nel rifiutare di essere una persona consapevole dei propri doveri, della propria forza e vocazione, per accettare le influenze esterne (accettarle volontariamente o meno, ad esempio tramite gli ordini ricevuti oppure i film visti). Oramai l'uomo rientra nella folla. Il peccato sociale è il peccato contro lo spirito, perché l'uomo rinuncia a ciò che lo rende diverso dai suoi vicini (la sua vocazione) per assimilarsi a loro e diventare un gettone intercambiabile che compie gesti identici, legge le medesime parole, pensa gli stessi pensieri. È il rifiuto di vivere.

29

Commesso il peccato sociale, ogni altro peccato diventa impossibile, dato che non è più *un uomo* che pecca nel pensiero o nell'azione, ma qualcosa che non è più un uomo: un individuo, un frammento dell'ordine sociale stabilito. Commesso il peccato più grave, tutti gli altri non possono trovar spazio.

30

Per un cristiano, ovviamente questo peccato non impedisce a Dio di agire sull'uomo che lo ha commesso, e la redenzione per opera di Cristo lo dimostra in modo ancor più esauriente. Però non si tratta di chi ha commesso il peccato, e che il cristiano non ha il potere di salvare; si tratta del cristiano che ha preso coscienza di questo peccato e che da quel momento non può avere altro scopo, altra vocazione umana che quella di impedire l'esistenza delle condizioni che hanno reso possibile quel peccato.

31

Per un non cristiano, il fatto che l'uomo sia separato dalla vita reale per essere sottomesso a forze astratte, forze su cui non può nulla, significa che l'uomo diventa in tutto e per tutto proletario – a fianco del proletario prodotto dal capitale, poiché l'operaio è assolutamente impossibilitato a diventare padrone a causa dell'enormità dei capitali, c'è un proletario prodotto dall'astrazione, poiché l'intellettuale diventa incapace di creare, a causa dei mezzi tecnici che gli impongono determinate forme di pensiero – c'è un proletario prodotto dallo Stato, poiché mai l'uomo avrà il predominio sullo Stato ma ne sarà sempre il funzionario.

31 *bis*

Siamo diventati tutti proletari perché nessuno tra noi è capace di ricevere il complemento giusto del suo lavoro, capitale, libertà, potenza e perché ci è impossibile avere certi rapporti da uomo a uomo – per il cristiano impossibilità di svolgere alcune delle sue missioni.

32

In un modo o nell'altro, vediamo che la necessità rivoluzionaria ci precede; cattolici, protestanti, atei che credono a forze spirituali necessarie, dobbiamo porre in primo piano questa rivoluzione che unicamente può giustificare le altre. Essa non è una creazione della nostra intelligenza, è una manifestazione brutale che si è imposta a noi. Siamo rivoluzionari nostro malgrado.

33

La rivoluzione non si farà contro degli uomini ma contro delle istituzioni. Tanto peggio per la polizia che protegge le banche.

La rivoluzione non si farà contro i grandi padroni ma contro la grande fabbrica.

La rivoluzione non si farà contro i borghesi ma contro la grande città.

La rivoluzione non si farà contro il fascismo o il comunismo ma contro lo Stato totalitario, qualunque esso sia.

La rivoluzione non si farà contro il Sig. Guimier ma contro l'agenzia Havas.²

La rivoluzione non si farà contro 200 famiglie ma contro il profitto.

La rivoluzione non si farà contro i mercanti di cannoni ma contro le armi. La rivoluzione non si farà contro lo straniero ma contro la nazione.

La rivoluzione non è una lotta di classe, è una lotta per le libertà dell'uomo.

Se rifiutiamo sempre il primo termine, è perché permette tutte le ipocrisie, e conviene tanto a una rivoluzione fascista quanto comunista – il secondo termine non ammette compromessi.

NOTE

1. «Scopriamo qual era il sogno di Ernest Renan, scrittore, filosofo e storico delle religioni (1823-1892), autore del celebre *Che cos'è una nazione?* (conferenza tenuta alla Sorbona l'11 marzo 1882). Renan si colloca nella linea dei pensatori e dei profeti dell'Uomo superiore, dalla Mesopotamia e dall'Antico Testamento fino ai transumanisti contemporanei, che – loro – dispongono dei mezzi materiali e delle macchine per realizzare questo sogno che è il nostro incubo.» Pièces et main d'œuvre, *Le rêve transhumaniste de Renan (en attendant la conférence du 11 janvier à Grenoble)*, dicembre 2018.

«Talvolta, io vedo la Terra dell'avvenire sotto forma di un pianeta di idioti, che si scaldano al sole, nella sordida pigrizia di esseri che non mirano che ad avere il necessario per la vita materiale. Ma la scienza potrà combattere questi due fattori deleteri, il primo, trovando la maniera di immagazzinare l'energia solare o delle maree, prima che il prezioso combustibile sia definitivamente esaurito. Il secondo, con i progressi nell'arte militare, che costituiranno una forza organizzata nelle mani di una aristocrazia intellettuale e morale. [...] bisogna concepire un numero di saggi che controllano l'umanità con dei mezzi segreti di cui la massa non potrebbe servirsi, perché questi presuppongono una quantità eccessiva di conoscenza astratte. La scienza è dunque il grande agente della coscienza divina. In quanto teorica è l'universo stesso che si conosce; offre alla forza divina dei mezzi di incalcolabile potenza. [...] La scienza opererà la riforma del mondo istintivo: tantissime cose, che oggi sono sotto la categoria dell'istinto, passeranno sotto la categoria della riflessione.» (pp. 181-183)

«Il possesso della scienza metterebbe al servizio della verità un terrore senza limiti. D'altra parte il terrore diventerebbe ben presto inutile. L'umanità inferiore, in una simile ipotesi, sarebbe ben presto domata dall'evidenza e scomparirebbe l'idea stessa della rivolta. Un giorno la forza sarà la verità. "Sapere è potere" è la frase più bella che sia mai stata pronunciata. L'ignorante vedrà gli effetti e crederà. La teoria sarà verificata dalle sue applicazioni. Una teoria che partorirà macchine terribili, proverà la sua verità in modo inconfutabile, domando e soggiogando tutto. Così le forze dell'umanità saranno concentrate in un numero molto ristretto di mani e diverranno proprietà di una lega capace di disporre persino dell'esistenza del pianeta e di terrorizzare il mondo intero con questa minaccia. Infatti il giorno in cui pochi privilegiati della ragione avessero nelle mani il mezzo per distruggere il pianeta, sarebbe creata la loro sovranità. Questi privilegiati regnerebbero con il terrore assoluto, perché avrebbero nelle mani l'esistenza di tutti. Si potrebbe quasi dire che essi sarebbero dèi e che allora diventerebbe realtà lo stato teologico sognato dal poeta

per l'umanità primitiva. *Primus in orbe deos fecit timor.*» (p. 213)

«Una vasta applicazione delle scoperte della fisiologia e del principio di selezione potrebbe condurre alla creazione di una razza superiore, con il diritto di governare non solo per la sua sapienza, ma per la superiorità stessa del suo sangue, del suo cervello e dei suoi nervi. Sarebbero delle specie di dèi, o devas, esseri che hanno il nostro valore decuplicato, che potrebbero vivere in ambienti artificiali. La natura produce solo ciò che vive in condizioni ambientali comuni, ma la scienza potrà estendere i limiti della possibilità vitale. [...] Spetta alla scienza di riprendere l'opera dove la natura l'ha lasciata. [...] Come l'umanità è uscita dall'animalità, così la divinità uscirebbe dall'umanità. Ci sarebbero degli esseri che si servirebbero dell'uomo come l'uomo si serve degli animali.» (pp. 217-219)

«L'uomo non potrà fare a meno della scienza. Nelle epoche inferiori, ad esempio nel medio evo, il solo sostegno dello spirito razionale fu la medicina, perché il malato vuole essere guarito a tutti i costi, e non si può guarire qualcuno senza un po' di scienza. Ma oggi la guerra, la meccanica, l'industria, richiedono la scienza, a tal punto che anche le persone più ostili allo spirito scientifico sono obbligate ad apprendere la matematica, la fisica, la chimica. Per tutte le vie, la sovranità della scienza s'impone, anche ai suoi nemici.» (p. 225)

Le citazioni sono tratte da: Ernest Renan, *Scritti filosofici*, Bompiani, Milano 2008; nello specifico da *Dialoghi e frammenti filosofici* (Secondo e Terzo dialogo), scritti in larga parte nel 1871, mentre a Parigi c'era la Comune.

2. Nata nel 1835 come agenzia di stampa, poi anche concessionaria di pubblicità, l'Agenzia Havas divenne – grazie alla fusione con la Société Générale d'Annonces nel 1920 – la più grande concessionaria di pubblicità francese sulla stampa, ampliandosi pochi anni dopo ai settori radiofonico, cinematografico e delle affissioni. Pierre Guimier è stato a capo dell'agenzia Havas negli anni '30, oltre che redattore capo del quotidiano controllato da questa, *Le Journal*, proprio negli anni in cui è stato scritto questo testo.

Bernard Charbonneau - Jacques Ellul

**SIAMO RIVOLUZIONARI
NOSTRO MALGRADO
Frammenti
di un pensiero comune**

Come passare dalla teoria alla realtà, in un mondo in cui, mentre la teoria diviene monopolio della scienza, la pratica diviene quello dello Stato?

Bernard Charbonneau

Non è possibile creare una società giusta con mezzi ingiusti; non è possibile creare una società libera con mezzi da schiavi. È questo il fulcro del mio pensiero.

Jacques Ellul

Il futuro trionfa, ma non abbiamo più avvenire.

Bernard Charbonneau

PROGRESSO

Accettare passivamente il progresso tecnico oggi è la causa profonda e permanente di ogni confusione. Non sto dicendo che il macchinismo sia la causa del disordine attuale. Le macchine non sono né buone né cattive: sono cose, regolamenti, organizzazioni su carta, apparecchiature di legno o di ferro. Il macchinismo dipende dagli obiettivi che gli assegna l'uomo, e costui perciò deve riconoscere che la macchina – apparecchio, regolamenti, Stato – è un mezzo, non un fine, al servizio di una realtà che la trascende: la vita personale dell'uomo.

Il dramma sta proprio nel fatto che non si tratta del crimine di una mafia ma di una vigliaccheria anonima ampiamente diffusa. Quale demone ha potuto inventare l'oppressione interiore da parte di stampa e pubblicità? Chi è il responsabile della subdola tirannia del denaro? Nessuno di noi. Tutti noi. Che importanza hanno i nostri piccoli vizi e le nostre virtù di fronte al peccato sociale, alla dimensione collettiva; di fronte a una civiltà che, in fin dei conti, abbiamo paura a riprendere in mano. Che importano i nostri sogni furibondi, questi desideri carnali di avere un capo, di cameratismo, che ci sfuggono. Ciò che scambiamo per la nostra battaglia, non è altro che la corsa a precipizio delle forze astratte che ci trascinano.

Nonostante le prigioni e i massacri, comunismo, liberalismo e fascismo hanno in comune la stessa finalità ultima, misurabile in franchi, tonnellate ed ettolitri: la produzione.

Bernard Charbonneau, *Le progrès contre l'homme*, 1936

STATO

Non è lo Stato ad asservirci ma la sua trasfigurazione sacralizzata.

Jacques Ellul, *Les Nouveaux Possédés*, 1973

Lo Stato è la Macchina, o piuttosto lo Stato e la macchina non sono altro che due aspetti dello stesso divenire. Nel loro compito unificatore, industria e Stato convergono sullo stesso obiettivo. Nella guerra moderna la potenza di fuoco è la potenza industriale. La concentrazione economica provocata dallo sviluppo del macchinismo impone, prima o poi, la centralizzazione politica. Il regno del grande capitale non fa che precedere quello dello Stato. Perché la medesima ragione profonda trasforma il loro progresso in una volontà di potenza materiale. La macchina è potenza. Dittatore o padrone, è al servizio del potente.

Lo Stato è la nostra debolezza, non la nostra gloria; è questa l'unica verità politica. Ogni società in cui l'individuo si allontana dalla totalità primitiva presuppone un governo, delle leggi e perfino una polizia, senza di cui sprofonderebbe in un caos ancor più opprimente delle costrizioni che queste cose implicano. Ma l'organizzazione politica contiene i germi del disordine a cui pone rimedio, perciò al di là di un certo limite diventa ancor più oppressiva dei problemi da cui pretende liberare. È impossibile sopprimere lo Stato; ma è necessario ridurlo al minimo.

Per limitare lo Stato la condizione di base è quella di non identificarlo più con la verità, rifiutare nel modo più assoluto di accordare un'autorità sacra al potere politico.

Bernard Charbonneau, *L'Etat*, 1949

Essere... libero. Chi lancia l'appello contro lo Stato deve essere consapevole di tutta la gravità di tale appello. Perché ciò che apporta non è, a differenza di chi segue diligentemente lo Stato, il sistema o la disciplina che esonera dall'essere. Il suo apporto è la scelta nella solitudine e nell'angoscia. E il suo appello non è così diverso da quello dei profeti. Rifletti, scopri da te e vivi valori personali. È soltanto dove comincia l'individuo, dove vive il gruppo, che lo Stato arretra.

Bernard Charbonneau, *Je fus. Essai sur la liberté*, 1980

ANARCHIA

L'anarchia ha un senso: una società senza Stato in cui la libertà degli individui sia al tempo stesso natura e verità è altrettanto inconcepibile della realizzazione in terra dell'armonia celeste. Ma essa deve essere un obiettivo verso cui tende continuamente l'azione: un cammino interminabile risalendo contro corrente che ci porterà indubbiamente a restare là dove siamo, a mantenere l'uomo e la sua umanità.

Bernard Charbonneau, *L'Etat*, 1949

Gli anarchici sono individualisti, e come me considerano la libertà il valore fondamentale. Su quale punto allora mi separo da un vero anarchico? Un vero anarchico pensa che una società anarchica, senza Stato, senza potere, senza organizzazione, senza gerarchia sia possibile, fattibile, realizzabile, mentre io non lo credo. In altre parole, penso che la lotta anarchica, combattere per una società anarchica sia essenziale, ma la realizzazione di tale società sia impossibile. In realtà, l'immagine o la speranza di una società senza autorità né istituzioni si basa sulla doppia convinzione che l'uomo sia naturalmente buono, e che sia la società a corromperlo. [...] Al contrario, ciò che mi pare giusto e possibile è la creazione di nuove istituzioni a partire dalla base; è questa che deve generare le proprie istituzioni destinate a sostituire i poteri e le autorità che bisognerà distruggere.

Jacques Ellul, *Anarchie et christianisme*, 1988

Il sentimento della natura è una manifestazione concreta di anarchismo, ed è più viva tra le persone giovani che tra quelle anziane. In queste società ciò che conta non è l'armatura amministrativa: grandi raduni, gerarchia, congressi. Ma i piccoli gruppi, la pattuglia, la banda, il campo: ciascuno di questi gruppi vive un'esistenza davvero particolare. Si tratta di società anarchiche ma senza teoria, che hanno risolto istintivamente il dilemma contro cui si è infranto l'anarchismo: la contraddizione tra il suo spirito personalista e la sua filosofia scienista. L'anarchia si combina male con l'ideale del progresso, perché il progresso non si ottiene mai senza rafforzare l'armatura sociale, cioè in fin dei conti lo Stato; la sintesi tra una libertà aumentata in modo indefinito e un confort aumentato

in modo indefinito è una utopia. L'anarchismo presuppone una civiltà in cui l'uomo non debba difendersi dalla natura, ma che nemmeno debba organizzare una società troppo vasta: l'ideale dell'anarchia è l'età dell'oro. Deve scegliere tra confort e libertà: le società naturiste hanno scelto la libertà.

Bernard Charbonneau, *Le sentiment de la nature, force révolutionnaire*, 1937

POLITICA

Pensavamo che la società dovesse essere costruita esclusivamente in vista della realizzazione della persona e del rifiuto della sua alienazione. Ciò che volevamo mettere in pratica era una sorta di ideologia anarchica e soprattutto non costruire un partito con un capo, strutturato in modo piramidale. Chiedevamo a ogni membro dei nostri gruppi di essere in ogni momento una individualità capace di esprimersi da sé, e non di riprodurre le idee di *Esprit*, Charbonneau o Ellul. La nostra preoccupazione costante e anche la nota dolente. Avevamo discepoli fedeli, ma non volevamo discepoli fedeli.

Jacques Ellul, *A contre-courant, entretiens*, 1994

Mentre milioni di uomini si scaldano per il problema della proprietà privata, nessuno reagisce di fronte all'utilizzo del computer nel controllo della vita privata e nella concentrazione di informazioni riguardanti la società in banche dati. Nessun partito politico né gruppo di pressione agisce e l'opinione pubblica resta indifferente: è troppo astratto.

Jacques Ellul, *De la révolution aux révoltes*, 1972

Più la società evolve, più l'individuo vota; e più si vota, più questo gesto perde valore. Allora perché il voto? – Per il voto. È un rito di esorcismo che fa di un mondo – di una società, di uno Stato – l'opera della libertà degli individui. Ma di colpo questa diventa opera della società, dello Stato. Mi integro; non mi

sono accontentato di subirlo, l'ho scelto. La festa elettorale è un rito di partecipazione come la messa: è il motivo per cui chi rifiuta questa società corazzata da Stato ha come dovere quello di astenersene. Altrimenti, dall'esserne schiavo ne divento complice...

Bernard Charbonneau, *Du vote comme rite de participation*, 1981

Non ho mai votato in vita mia. Votare significa già partecipare all'organizzazione della falsa democrazia messa in campo dal potere e dalla borghesia. Organizzarsi in partito significa adottare una struttura necessariamente gerarchica, e voler partecipare al potere. Per cui all'interno di un movimento che può essere molto vicino all'anarchia, gli ecologisti, mi sono sempre opposto alla partecipazione politica. Bisogna rifiutarsi radicalmente di partecipare al gioco politico, che non può cambiare nulla di importante nella nostra società. Credo che l'anarchia implichi innanzitutto l'"obiezione di coscienza". Obiezione di coscienza che non può limitarsi al servizio militare ma deve estendersi a tutte le costrizioni e gli obblighi imposti dalla nostra società: obiezione alle tasse così come alla vaccinazione o alla scuola obbligatoria eccetera.

Jacques Ellul, *Anarchie et christianisme*, 1988

NATURA

La natura è un'invenzione dei tempi moderni. Per l'indiano della foresta dell'Amazzonia o, più vicino a noi, per il contadino francese dalla III Repubblica, questa parola non ha senso. Perché entrambi rimangono all'interno del cosmo. In origine l'uomo non si distingue dalla natura; fa parte di un universo senza fratture in cui l'ordine delle cose è in continuità con quello del suo spirito: lo stesso soffio animava gli individui, le società, le rocce e le fonti. [...] Per il pagano primitivo non esisteva alcuna natura, c'erano solo gli dei, benevoli o terribili, le cui forze – così come i loro misteri – oltrepassavano in modo infinitamente maggiore la debolezza umana.

Bernard Charbonneau, *Le Jardin de Babylone*, 1969

Ritorniamo alla natura perché, attraverso la lotta, ci forma alla libertà. Perché in essa prendiamo coscienza del nostro modo di essere uomini, nel mondo come nella società. Fornisce alle nostre idee l'esperienza e ci insegna la loro comune misura con la realtà; impariamo che la libertà è al di fuori dell'uomo, che la coscienza è contatto e presa di possesso, e la ragione soltanto potere di organizzazione.

Bernard Charbonneau, *Je fus. Essai sur la liberté*, 1980

Non c'è armonia nella natura. Proprio per il fatto che la morte è la morte, non si può parlare di armonia, è lei che trionfa dal punto di vista umano. Pensate a tutti i cataclismi che ci affliggono incessantemente, le tempeste, i terremoti, i vulcani, le inondazioni, lo scatenamento delle forze di fuoco o di acqua, questo enorme disordine, questo immane sperpero, le mille uova di piovra che si schiudono affinché una soltanto giunga all'età adulta, le mille farfalle che prendono il volo e che saranno quasi tutte preda degli uccelli, questa profusione che va verso la morte. Una morte che altrove procura la vita. Ma è armonia questo immenso macello? Eppure questa terra è il nostro unico bene.

Jacques Ellul, *Ce que je crois*, 1987

I patiti della natura sono all'avanguardia della sua distruzione nella misura in cui le loro esplorazioni preparano il tracciato dell'autostrada; e in seguito, per salvare la natura, la organizzano. Scrivono libri o tengono conferenze per spingere il mondo intero a condividere la loro solitudine: non c'è niente di meglio che un navigatore solitario per riunire le masse. L'innamorato del deserto fonda una società per la valorizzazione del Sahara. Cousteau, per far conoscere il "mondo del silenzio", gira un film che fa molto rumore. Il campeggiatore appassionato di spiagge deserte costruisce un villaggio da cartolina. Così, sebbene nasca da una reazione contro l'organizzazione, il sentimento della natura porta all'organizzazione.

Bernard Charbonneau, *Le sentiment de la nature, force révolutionnaire*, 1937

Alla fine sono giunto alla formula “Pensare globalmente, agire localmente”. Che rappresenta l’esatto contrario di come attualmente stanno andando le cose. Pensare globalmente significa rifiutare il pensiero analitico, puntinista, specializzato. Per capire la società moderna non serve a nulla prendere i fenomeni caso per caso, ad esempio studiare l’automobile, oppure la televisione, la telematica eccetera. Poiché ciascuno di questi fenomeni ha il suo senso, il suo peso, il suo effetto soltanto se è collocato nell’insieme dei fatti della civiltà, se messo in relazione con tutti gli altri. Se si separa, isola un fatto, non si capisce letteralmente niente.

Se si vuole agire per davvero bisogna farlo a partire dalla base, su scala umana, localmente, e con una serie di piccole azioni di dimensioni ridotte, ma effettuate tenendo conto di tutti gli apporti umani, cosa che non può realizzarsi che su scala ridotta.

Jacques Ellul, *À temps et à contretemps, entretiens*, 1981

Richiedendo maggiore lavoro per dei rendimenti normalmente più bassi, l’agricoltura bio è costretta a vendere i suoi prodotti nettamente più cari degli altri. Si rinchiude così in un ghetto che fa defluire la sua merce verso la borghesia. Questa produzione marginale non è in alcun caso in concorrenza con l’agrochimica, che è pronta a integrarla nel proprio sistema affibbiandole l’etichetta di “prodotto naturale”. [...] E un bel giorno, già vicino, i trust del cibo industriale completeranno la gamma della loro produzione riservando un banco dei loro supermercati all’agricoltura biologica. Questa perciò ricoprirà nell’alimentazione lo stesso ruolo che ha il parco nazionale nel turismo: la riserva alimentare giustificherà l’abbandono di tutto il resto all’industria. Come già succede per certi prodotti, come il vino, porterà il mercato a sdoppiarsi tra il settore della qualità di origine controllata, per i ricchi, e della quantità non controllata – se non a livello igienico – per i poveri. Che significa la divisione radicale della società in classi, la fine della festa popolare quotidiana, ridotta alla pillola della sopravvivenza.

Bernard Charbonneau, *Le Feu vert*, 1980

L'ecologia non ci guadagna nulla dal trasformarsi in partito politico e a lanciarsi nella battaglia elettorale. Secondo me la corrente ecologista dovrebbe svilupparsi come un contro-potere, senza entrare nei giochi politici. La politica non può risolvere i nostri problemi di fondo.

Tuttavia credo che gli ecologisti siano privi di un'analisi globale del fenomeno tecnico e della società tecnica. Non capiscono che il sistema tecnico è precisamente un sistema e che non si può pretendere di considerare un elemento isolato senza tener conto del complesso. Non si può difendere veramente la natura senza rimettere in discussione le strutture stesse della nostra società.

Jacques Ellul, *A contre-courant, entretiens*, 1994

L'integralista della natura è perfettamente integrabile nel sistema industriale a titolo di gestore delle riserve o dei parchi naturali, che servono da alibi alle riserve industriali, immobiliari, fondiari o turistiche, nella proporzione che un'allodola ha con un cavallo. In questi pochi spazi reliquia amministrativamente congelati, il naturalista può soddisfare la propria passione per una natura intatta come l'etnologo per le società tribali in altre riserve-museo. Ma tra la natura provvisoriamente riservata – in attesa della creazione della prossima stazione sciistica o campo militare, ben visti dai naturalisti perché interdetti al pubblico – e la cultura del cemento nell'asfalto, ciò di cui la Francia sarà privata è della campagna in cui l'agricoltore abita e preserva la terra per noi. Non essendo né bestia né angelo, né orso né ecologista incaricato di studiare e alloggiato a questo titolo nel parco nazionale, non posso che rifiutare una società che mi impedisce di abitare la mia patria: la terra.

Bernard Charbonneau, *Le Feu vert*, 1980

LIBERTÀ

Essere libero, essere un uomo, è un'angoscia; e questa angoscia ha un unico sbocco: il conflitto con la natura, con la società e con se stessi. È già dura scoprirsi liberi, il peggio è che bisogna diventarlo. La libertà non è mai data, bisogna prendersela, tanto nel pensarla quanto nel viverla. Essere liberi vuol dire affrancarsi: ogni libertà è liberazione. L'uomo libero impara subito che deve conquistarla nonostante le tendenze della natura e i pregiudizi del mondo. Assediato dappertutto, deve inoltre battersi sul posto perché la natura e il mondo sono innanzitutto dentro di lui. Solo, come lo sarà nell'agonia, affronta gli dei, le cose e gli uomini, con il cuore scoperto e le mani nude. [...] Quando un uomo sperimenta la propria libertà, scopre che è assolutamente necessaria e assolutamente impossibile. E più approfondisce questa esperienza e porta avanti la sua riflessione, più i due termini di questa contraddizione si allontanano come fossero stelle. La libertà non è un'idea, è una vertigine, o un'ascensione, che una persona deve affrontare.

Bernard Charbonneau, *Je fus. Essai sur la liberté*, 1980

Affinché ci sia libertà, è necessaria la distruzione radicale dello Stato burocratico e centralizzatore, il rifiuto di qualunque tecnica di potenza, il rifiuto della crescita economica, rifiuto dell'espansione, rifiuto della strumentalità generalizzata.

Jacques Ellul, *Changer de révolution*, 1982

L'amore presuppone la libertà e questa si realizza soltanto nell'amore. Motivo per cui Sade è il più grande bugiardo della storia. Ciò che ha mostrato e insegnato agli altri, è la strada della schiavitù sotto il discorso della libertà. La libertà non può mai essere esercizio di potenza. C'è coincidenza assoluta tra non-potenza e libertà. Proprio come la libertà non si iscrive mai nel possesso. Anche in questo caso, c'è coincidenza assoluta tra libertà e non-possesso. [...] Ciò che l'uomo vuole quando parla di libertà è non essere sottomesso a un altro, poter avere le proprie quattro fantasie e andare dove gli pare. Ma mai oltre. Ciò che non vuole, nella maniera più assoluta, è dover farsi carico della propria vita ed essere responsabile di quel che fa. Ovvero, non vuole affatto la

libertà! Vuole soprattutto il confort e la sicurezza in ogni ambito. Protezione da parte della polizia. Sicurezza sulle strade. Assicurazione in caso di malattia, disoccupazione, solitudine, vecchiaia... sicurezza per i figli. Tutto questo in cambio della libertà. In effetti la libertà può darvi tutto quel che voi chiedete di essere, tranne la sicurezza. La sicurezza si paga sempre e inevitabilmente col prezzo della libertà.

C'è un'esatta contropartita: più vuoi essere sicuro e garantito contro tutto, meno sei libero. Oggi non dobbiamo più temere il tiranno, ma il nostro stesso bisogno sfrenato di sicurezza. La libertà, invece, si paga inevitabilmente in termini di sicurezza e responsabilità. Ora, l'uomo moderno cerca in primo luogo di essere responsabile di niente. Ma vuole l'aria della libertà, l'apparenza di libertà, vuole votare, vuole un pluripartitismo, vuole viaggiare, vuole scegliersi il proprio medico, la propria scuola, e per tutte queste briciole si osa parlare di libertà! Ciò che l'uomo vuole è far finta di essere libero, e soprattutto non esserlo veramente. Ciò che l'uomo vuole, è quel che Charbonneau chiama la menzogna della libertà.

Jacques Ellul, *La Subversion du christianisme*, 1984

RIVOLUZIONE

La rivoluzione contro lo Stato deve mettere in primo piano la formazione della persona. A differenza di un sistema educativo che tende a selezionare gli individui in base alle loro attitudini per adattarli al meglio alla loro funzione sociale, questa educazione dovrà cercare di formare uomini completi. Proverà a dar loro uno spirito e un corpo, un pensiero e delle mani. [...] Tenterà di aiutare il corpo e lo spirito ad assumere un maggior spessore coltivando al tempo stesso, ad esempio, intelligenza e carattere, sensualità e moralità. Soprattutto, dovrà stimolare e far crescere nell'uomo il bisogno di agire il proprio pensiero: la pratica dell'iniziativa spirituale conduce infatti al prendere iniziativa nell'azione. Collocando la soluzione nell'uomo e non al di fuori di esso, la rivoluzione contro lo Stato deve porre in primo piano i doveri dell'individuo verso se stesso: l'etica e lo stile di vita personale. Facendo questo non fa che riprendere una tradizione universale. Agli antipodi delle "rivoluzioni" moderne, che non insistono affatto sui doveri dell'individuo nei confronti della propria coscienza, ma gli chiedono unicamente di abdicare nelle mani dello Stato. Deve evitare inoltre l'errore fatale che ci ha portato all'era delle tirannie sotto la maschera di liberalismo politico.

Bernard Charbonneau, *L'Etat*, 1949

La rivoluzione dev'essere un'avventura mostruosa e sacrilega: "È impossibile, è utopica, è mostruosa, è spaventosa". Sì, una rivoluzione è sempre così. Ma ciò che è ancor più utopico, è credere che il nostro mondo occidentale possa continuare così, nel suo percorso di crescita. Ciò che è mostruoso, è credere che lo scarto tra ricchezza e povertà si potrà ampliare incessantemente. Ciò che spaventa è la tecnica che diventa sempre più potente e autonoma. È tutto questo che è impossibile, ovvero la crescita indefinita e contemporanea della ricchezza e del proletariato.

Jacques Ellul, *Changer de révolution*, 1982

TECNICA

Quando si parla di tecnica, si è abituati a pensare alla macchina, ma è un errore pensare che la tecnica sia costituita essenzialmente da macchine. Con lo sviluppo delle tecniche di informazione e comunicazione iniziamo a renderci conto che la macchina è solamente uno dei molteplici fenomeni della tecnica. La ricerca di metodi razionali, efficaci, non si esprime unicamente nella costruzione di apparecchi materiali, di macchine, ma si allarga a tutte le attività umane. Ad esempio le tecniche di organizzazione di una società, di un gruppo, non hanno bisogno di un'apparecchiatura meccanica. Lo stesso vale per le tecniche psicologiche. Ho studiato anche la propaganda, la pubblicità, che sono delle tecniche.

Jacques Ellul, *Ellul par lui-même, entretiens*, 2008

Non è neutra: lo sembra solo quando ci si impone automaticamente. Ciò che scambiamo per neutralità della tecnica è la nostra neutralità nei suoi confronti.

Bernard Charbonneau, *Le Système et le chaos*, 1973

Il sistema tecnico produce le proprie compensazioni, le proprie condizioni d'esistenza e di sviluppo: le qualità dell'uomo ne fanno parte. È semplicemente un mezzo per eliminare un ostacolo allo sviluppo e ridurre le contraddizioni. Perché il sistema obbedisce a una legge, quella dell'evoluzione infinita della tecnica. Non può stabilizzarsi (contrariamente all'immagine che alcuni hanno della tecnica): include in sé la propria espansione. È un sistema in permanente espansione.

Jacques Ellul, *Le Système technicien*, 1977

Si sa che per Marx è il lavoro a creare il valore. Oggi siamo costretti a constatare che, in una società divenuta estremamente tecnica, il fattore determinante è da un lato la ricerca scientifica, dall'altro l'applicazione della scienza sotto forma di tecnica. È questo che crea valore.

C'è ambivalenza nella tecnica: ogni tecnica che appare porta con sé effetti positivi e negativi, mescolati tra loro. È un punto di vista assai semplicista pensare che li si possa separare, eliminando gli effetti negativi e mantenendo quelli positivi. Ad ogni progresso della tecnica, c'è un aumento degli effetti positivi e di quelli negativi di cui in genere non ne sappiamo niente. Ciò che possiamo prevedere con certezza, se continua la crescita tecnica, è un aumento del caos.

Jacques Ellul, *Ellul par lui-même, entretiens*, 2008

L'ingranaggio è l'antitesi della persona; questa è un universo volto all'Universo, quello un pezzo inerte che solo una forza esterna può collocare nell'insieme.

Bernard Charbonneau, *Le Système et le chaos*, 1973

La tecnica provoca due conseguenze: la soppressione del soggetto e la soppressione del senso.

Soppressione del soggetto – La tecnica ha un potere di oggettivizzazione. Il soggetto non può abbandonarsi a fantasie puramente soggettive: nella misura in cui è entrato in un ambito tecnico, deve agire come impone la tecnica. Questa soppressione del soggetto ad opera della tecnica è accettata da un certo numero di intellettuali, Michel Foucault ad esempio, che pensano si possa tranquillamente abbandonare il soggetto.

Soppressione del senso – I fini dell'esistenza paiono progressivamente cancellati dal predominio dei mezzi. La tecnica è lo sviluppo estremo dei mezzi. Nello sviluppo tecnico tutto è mezzo e unicamente mezzo, e i fini sono praticamente scomparsi. La tecnica non si sviluppa in vista del raggiungimento di alcunché, ma perché si è sviluppato il mondo dei mezzi. Allo stesso tempo c'è la soppressione del senso, il senso dell'esistenza nella misura in cui la tecnica ha sviluppato in modo considerevole la sua potenza. La potenza distrugge sempre il valore e il senso. Laddove la potenza aumenta in modo indefinito, c'è sempre meno senso.

Jacques Ellul, *Ellul par lui-même, entretiens*, 2008

La sola cosa che non può darci è il pretesto dell'organizzazione, cioè la libertà... Realizza le "condizioni della libertà" per principi opposti, cioè attraverso l'organizzazione. Così ogni processo lasciato a se stesso finisce col ridurre l'autonomia individuale: la libertà presuppone la potenza, quella della macchina quindi. Ma la macchina presuppone gli ingranaggi: la potenza collettiva è costituita dall'impotenza individuale. Nelle nostre società sempre meglio organizzate, siamo forse più liberi perché meglio nutriti e istruiti, il che si ottiene attraverso la proliferazione degli ordini e dei divieti in tutti i campi.

Bernard Charbonneau, *Le Système et le chaos*, 1973

SINISTRA E MILITANZA

Non capisco come si è dovuto attendere il 1968 per aprire gli occhi e vedere cos'era il comunismo, qualunque comunismo (e non solo lo stalinismo), in azione e applicato. Il comunismo è innanzitutto una radicale corruzione interna dell'uomo. È quel che mi ha insegnato l'esperienza. Ed è il motivo per cui i comunisti cristiani sono i peggiori.

Jacques Ellul, *À temps et à contretemps, entretiens*, 1981

Si dimentica che lo Stato fascista non è altro che una società in cui le responsabilità politiche sono lasciate nelle mani dei militanti di un partito, e se si vuole combattere efficacemente il fascismo bisogna cercare di porre fine a questa specializzazione dell'azione politica. Essa rivela il vizio profondo dell'epoca moderna: il rifiuto di incarnare il proprio pensiero in un atto. Tutti ne sono responsabili, compresi i militanti. Il militantismo è forse la forma più radicale di rifiuto di agire, poiché giustifica un'azione illusoria.

Bernard Charbonneau, "Le militant" (*Esprit* n° 80, maggio 1939)

Il mio rifiuto del partito e la mia totale rottura hanno trovato conferma quando ho visto cos'ha fatto il partito comunista durante la guerra in Spagna. Si può dire che il partito comunista sia stato il migliore alleato di Franco. Se costui ha vinto la guerra è perché i comunisti hanno distrutto la resistenza degli anarchici, avendo come priorità l'odio dell'anarchismo rispetto all'odio per Franco.

Jacques Ellul, *A contre-courant, entretiens*, 1994

La sinistra, che ha scelto la via della menzogna totale e del tradimento, non soltanto non è più rivoluzionaria, ma oggi riveste un ruolo ben preciso: nella società moderna la sua funzione è quella di bloccare la rivoluzione. La sinistra, dai radicali fino al Partito comunista, Partito socialista incluso, hanno ricevuto la tacita delega da parte dell'intero corpo sociale di far sì che la rivoluzione non possa aver luogo. I migliori guardiani dell'establishment sono i partiti di sinistra e i sindacati.

Jacques Ellul, *Trahison de l'Occident*, 1974

PROPAGANDA

La pubblicità è una di queste padrone invisibili delle nostre giornate. È stata introdotta con l'invenzione di mezzi che possono rendere la menzogna più vera della realtà. Lo sviluppo della pubblicità e della sua efficacia è strettamente legata al progresso del telefono, del cinema, della stampa. È anche legata alla crescita cosiderevole di potenza che il progresso tecnico e l'azione del denaro possono mettere nelle mani di incapaci, laddove un tempo la dura selezione di una natura indomita operava un vaglio grossolanamente normale. Chi riuscirà a recidere il nervo pubblicitario potrà trasformare la nostra civiltà in modo molto più profondo ed efficace rispetto a qualsiasi avventura politica.

Bernard Charbonneau, "La publicité" (*Esprit* n° 31, maggio 1935)

Non ci sarebbe propaganda se a monte non ci fossero dei potenziali propagandati. La propaganda risponde a un bisogno, è una necessità. Non esiste da un lato un propagandista attivo e un propagandato passivo. Quest'ultimo non è una vittima ma un complice che si presta alla propaganda e vi trova il proprio rendiconto.

La pubblicità è un'azione psicologica che si pretende fondata su una scienza. Essa stessa è una tecnica, diventata il motore di tutto il sistema. La pubblicità è la dittatura invisibile della nostra società. [...] Che si tratti di pubblicità televisiva o stampata, si tratta del medesimo processo che, grazie a un apparecchio, colloca l'uomo irresistibilmente nel movimento della tecnica. E reciprocamente incorpora l'uomo al sistema tecnico per spingerlo ad acquistare l'oggetto in questione.

Quali conseguenze hanno queste manipolazioni? Innanzitutto la soppressione dello spirito critico, tramite la creazione di passioni collettive; il noto fenomeno della "suggestione reciproca" fa di questa passione collettiva una potenza assai diversa dalle passioni individuali. [...] Al tempo stesso si assiste alla creazione di una buona coscienza sociale. La tecnica fornisce a ciascuno una giustificazione. Ciascuno arriva alla convinzione di essere nel giusto, nel bene e nella verità. [...] Inoltre, sotto l'influsso profondo di questi meccanismi, si crea una zona tabù al cuore di ciascun individuo. [...] Questi sono tre aspetti dello stesso fenomeno, che è la prima conseguenza, la più evidente, dell'applicazione delle tecniche psicanalitiche di massa. Si costituisce uno psichismo unificatore delle masse, indotto.

Jacques Ellul, *Propagandes*, 1962

FUTURO SENZA AVVENIRE

Malgrado le apparenze, l'ecofascismo ha un avvenire dalla sua parte e, sotto la spinta della necessità, potrà essere il prodotto di un regime totalitario di sinistra come di destra. In effetti, i governi saranno sempre più costretti ad agire per gestire risorse e spazi che si rarefanno. Una contabilità esaustiva registrerà, assieme ai costi, quei beni un tempo gratuiti adoperati dall'industria industriale e turistica. Il mare, il paesaggio e il silenzio diventeranno prodotti regolamentati e fabbricati, e come tali pagati. E la ripartizione di questi beni essenziali sarà regolata a seconda del caso dalla legge di mercato o dal razionamento mitigato dall'inevitabile mercato nero. La preservazione di un tasso di ossigeno nell'aria che permetta la vita non potrà essere garantito se non sacrificando quest'altro fluido vitale: la libertà. Ma, come in tempi di guerra, la difesa del bene comune, della terra, varrà il sacrificio. L'azione degli ecologisti ha già iniziato a tessere questa maglia di regolamenti assortiti di multe e prigione che proteggerà la natura contro il suo sfruttamento incontrollato. Che fare d'altro? Ciò che ci attende, come durante l'ultima guerra totale, probabilmente è una miscela di organizzazione tecnocratica e di ritorno all'età della pietra.

Bernard Charbonneau, *Le Feu vert*, 1980

Se si parla dell'utopia a partire da tutte le creazioni storiche di utopie, da Platone fino a Fourier e altri ad esempio, non troviamo letteralmente altro che una dittatura assolutista, scientifica, razionale, tecnica, la negazione totale dell'individuo e la sua fusione nell'insieme sociale, la chiusura a tutto quel che c'è di esterno. [...] Tutte le utopie sono state il trionfo della tecnica. Ciò che è proposto, inconsapevolmente, è un mondo radicalmente tecnicizzato, in cui saranno eliminati soltanto gli inconvenienti visibili, eclatanti, della tecnica: il trionfo assoluto del razionalismo tecnico sotto la copertura di un sogno – si tratta dell'opera la più perfettamente anti-rivoluzionaria, sotto la copertura di un immaginario rivoluzionario.

Jacques Ellul, *Trahison de l'Occident*, 1974

Un bel giorno il potere sarà costretto a praticare l'ecologia. Una prospettiva che non si faccia illusioni può portarci a pensare che, salvo una catastrofe, la svolta ecologica non avverrà grazie a un'opposizione assai minoritaria, sprovvista di mezzi, ma per opera della borghesia dirigente, il giorno in cui non potrà più fare altrimenti. Saranno i vari responsabili della rovina della terra che organizzeranno il salvataggio di quel poco che ne resterà, e che dopo l'abbondanza gestiranno la penuria e la sopravvivenza.

Bernard Charbonneau, *Le Feu vert*, 1980

Citazioni tratte da:

Bernard Charbonneau & Jacques Ellul. Deux libertaires gascons unis par une pensée commune,

a cura di Jean Bernard-Maugiron,

Les Amis de Bartleby, 2017

lesamisdebartleby.wordpress.com

CONTRO IL PROGRESSO

A quanto pare, l'idea di progresso ormai ce la impongono tutti: non solo la gente dell'ordine, ma anche quelli che vorrebbero stare alla sinistra del Padrone, tutti credono che l'umanità stia in un certo senso avanzando su una strada e verso un futuro. E di conseguenza, per tutti quelli che lottano per il bene dell'umanità, o anche per il proprio, che sia un dovere essere progressista: di questo si tratta, collaborare per l'avvento del futuro, non restare indietro nella marcia del tempo, non rimanere sottosviluppati. Progredire, che diavolo, svilupparsi come Dio comanda, e progredire ognuno, oppure gli affari o la nazione di qualcuno o l'umanità intera, ma ad ogni modo, progredire.

Il regno di questa fede si è esteso così tanto, credo, per colpa della grande velocità che ha preso la Storia in questi ultimi tempi, e a radicali,¹ rivoluzionari, libertari e via dicendo, non ha dato il tempo di porsi all'altezza delle circostanze. Il punto è che, in effetti, da almeno un secolo e come minimo in molti luoghi la gente dell'ordine era, quasi per sua natura, conservatrice, nemica delle novità, sempre alla ricerca di mantenere la situazione così com'era, sempre in difesa del vecchio di fronte ai pericoli del cambiamento. Quindi, chiaramente, a quelli che volevano mostrarsi come rivoluzionari ed essere contro, logicamente non restava altra soluzione che essere innovatori, progressisti, guardare al futuro, dato che gli altri parevano guardare al passato.

Oggi, però, è già parecchio tempo che le destre, per forza di cose, sono diventate dappertutto (nonostante permangano rimasugli di anacronistici conservatori) dinamiche e francamente progressiste: sono diventate dinamiche e progressiste anche nelle forme più estreme e morbose, che di solito chiamiamo fasciste (chi fu mai più progressista, chi mai realizzò più innovazioni, chi fu più credente nel destino e nel futuro salvifico, di quelli che crearono i missili intercontinentali² e bonificarono le zone paludose di Roma), ma anche dinamiche e progressiste nelle loro forme liberali e democratiche, laddove l'ideale dell'innalzamento del livello di vita e della conquista delle tappe successive del cammino della storia sono il ritornello anche dei politici più reazionari; possono esserci differenze nei dettagli degli ideali oppure nei modi in cui procedere per perseguirli, però ormai nessuno avrebbe il coraggio di presentarsi con idee immobiliste e conservatrici. E le

forme più recenti di potere che trionfano ovunque, quali sono se non le più moderne, avanzate, progressiste e dinamiche di tutte? Le sue armi sono la statistica, l'amministrazione razionale, il computer, eccetera; il livello di vita, la conquista dello spazio, lo sviluppo dell'industria, le autostrade, la televisione a colori eccetera, sono le sue mete.

E, nonostante tutto, i compagni continuano a pensare di poter anch'essi continuare a credere nelle stesse cose in cui credono i padroni, entrano perfino in competizione con i padroni in chi è più progressista o in chi possiede il progressismo veramente più progressista; e non mi riferisco soltanto ai vecchi aderenti al socialismo o ai diversi partiti comunisti (perché in questo caso d'altronde la cosa è chiara, e la stessa coesistenza pacifica tra democrazie socialiste e liberali si basa su questa fede comune e sulla competizione per chi ha il miglior progresso), ma anche a molti di quelli che preferiscono chiamarsi anarchici o libertari. È come se la differenza stesse nel modo che hanno gli uni e gli altri di immaginare il futuro e, di conseguenza, nei mezzi più o meno rivoluzionari che suggeriscono per raggiungere questo futuro, ma ad ogni modo ciò di cui si tratta è lottare per il futuro migliore dell'umanità.

Bene, a questo punto perciò vi dico e vi ricordo che è un'illusione funesta: che con quelli che comandano il popolo non si può essere d'accordo su nulla – non si può stare contro il potere e al tempo stesso condividere una delle idee che il potere sostiene e che sostengono il potere. Il concetto di progresso non solo non è innocente né neutro, ma oggi è una delle armi e trappole più temibili del potere di fronte alle rivendicazioni del popolo, ovvero dei miserabili della terra. A costoro può mancare il pane, ma non è “pane” quello che gridano quando si sollevano contro il potere (ancora meno, “automobili” o “televisioni”), ma il loro grido continua a essere “Libertà”! E tra questo contro-concetto o contraddizione tra la “libertà” e il concetto di “progresso” non esiste alcuna possibile amicizia né compromesso.

Di questo potrei ragionare in modo molto più esteso, se ci fosse più spazio per farlo, ovvero potrei continuare a dar ragione a ciò che il cuore vi dice chiaramente quando vi sbarazzate delle ideologie con cui ogni giorno vi schiaccia la propaganda dello Stato e dei suoi servitori; tuttavia mi basta, per portare a termine l'argomento, invitarvi a fare un paio di considerazioni:

– La prima, metafisica. Ovvero, che c'è una profonda contraddizione sul nascere tra l'idea stessa di futuro (che è uguale all'idea di tempo) e l'intento di negare il potere, che lo si chiami rivoluzionario o libertario o come vi pare: il grido di libertà è contrario all'idea stessa di futuro. Se si parla di futuro, si sta cercando di conoscere ciò che ci attende e ciò che noi ci aspettiamo; perché parlarsi significa parlare delle cose che si conoscono. Invece, chi dice

che conosciamo il futuro, le sue mete, le sue strade e i mezzi per raggiungerlo, intende che lo stiamo riducendo a essere sostanzialmente la stessa cosa di ciò che già stiamo conoscendo e patendo, a essere la continuazione dello stesso di sempre. E se siamo contro a ciò che conosciamo e patiamo, come possiamo voler parlare del suo futuro? Il suo futuro fa parte di esso. Detto in altri termini: quando si dice che è questo lo Stato in cui la gente vive e in cui è oppressa e schiavizzata dal potere, bisogna intendere che lo sono parimenti i suoi immaginari e i suoi progetti. E qualunque futuro in cui crediamo a partire da questo mondo di schiavitù dovrà necessariamente essere, già a partire dalla nostra stessa credenza, un futuro schiavo; un cambiamento del volto del Padrone per continuare a essere lo stesso e mantenere dinamicamente il suo dominio.

– La seconda, storica. La semplice osservazione di alcuni fatti che abbiamo di fronte agli occhi: se prendiamo in considerazione le trappole del progresso, le promesse di comfort, i mezzi per facilitare la vita e aiutare a godersela, noteremo subito una differenza tra i più antichi di questi, come ad esempio il treno, il servizio di poste e telegrafi, il riscaldamento dell'acqua, le officine meccaniche o le gru, e quelli più recenti, come l'automobile individuale, la televisione, il cemento armato, i satelliti artificiali. I primi si possono ancora percepire, anche se con molti dubbi, come realmente utili per fare in parte quello che dicono, per facilitare un poco la vita, per liberare un po' di pene, fatiche e preoccupazioni, per aiutare un po' a godere delle altre cose; rispetto ai secondi, che per quanto li si possa guardare serenamente e senza prendere per sentimenti nostri gli argomenti della propaganda, non c'è alcun dubbio che non servano a niente di tutto ciò, ma esattamente al contrario: ad aumentare gli oneri, creare maggiori difficoltà, allontanare i godimenti. Ebbene, che vuol dire questo? Si potrebbe dire che è abbastanza chiaro: che nella misura in cui il progresso ha portato avanti i suoi risultati e consolidato i suoi ideali, si è dimostrato un elemento di oppressione e di schiavitù; che, nella misura in cui il progresso progrediva, rivelava la verità della sua menzogna.

Tuttavia, per l'inerzia stessa della Storia, il dominio di questo ideale funesto sembra essere così tanto saldo e radicato, perfino tra quelli stessi che sono innamorati della libertà, che sicuramente molti di voi esiteranno a prendere questo sermone sul serio. E questo nonostante il fatto che voi abbiate l'esempio, in Nordamerica o in Europa, di tutte queste bande di giovani che, in un modo o nell'altro, hanno ragione a rifiutare con le proprie vite alcuni aspetti di questo ideale e le sue materializzazioni.

Sarà bellissimo quel giorno, bellissima quella notte, in cui scoppieranno

attentati incendiari contro automobili private, contro l'asfalto delle autostrade e dei complessi residenziali, contro le antenne televisive sui tetti. E che tra le fiamme di questi attentati contro i simboli del progresso si possano leggere alcune parole chiare che spieghino alle greggi metropolitane come questi attentati, per il fatto stesso di non essere diretti contro le figure tradizionali del potere, bensì contro le sue forme più progredite con cui si impone nella vita, sono diretti al cuore di un potere che ha messo il progresso nel suo cuore. Nel frattempo, mi dovrò accontentare di invitare i lettori, tramite queste parole stampate, a pronunciare con me alcuni “muoia” come i seguenti:

MUOIA L'AUTOMOBILE!
MUOIA LA TELEVISIONE!
MUOIA IL FUTURO!
MUOIA IL TEMPO!

E comunque, se per caso tu che stai leggendo sei preoccupato per quel che leggi, e mi chiedi inquieto che ne sarà del tuo futuro e del futuro dei tuoi nipoti; e che, dunque, a volte pensi non sia male questa storia di ribellarsi contro il progresso, però... cosa faremo dopo? Che va bene distruggere, ma che in ogni caso bisognerà vedere come vivrà la gente, per farla breve come si costruirà il regno del futuro...? Per questo non mi viene da risponderti altro che quanto segue: che se tu sei anarchico, mia nonna si chiamava Acrazia.

NOTE

1. L'autore adopera l'espressione *las gentes de la cáscara amarga*, letteralmente “gente dalla buccia amara”, che tra Ottocento e Novecento era usata dai conservatori per designare liberali e progressisti, rossi e repubblicani, e in seguito anarchici, comunisti e socialisti. [N.d.T.]

2. I progenitori dei missili intercontinentali, *Intercontinental Ballistic Missile* in grado di lanciare testate nucleari a lunghissima gittata (più di 5.500 km) sviluppati a partire dalla fine degli anni '50 da URSS e USA, sono le cosiddette “armi da rappresaglia” (*Vergeltungswaffe*) create dall'ingegnere nazista Wernher von Braun, in particolare il missile V-2. Durante la seconda guerra mondiale la Germania ne lanciò oltre 3.000. [N.d.T.]

SERMONE CONTRO IL FUTURO

È abbastanza difficile fare un sermone tra voi che siete rimasti all'incontro, difficoltà che nasce quando si tratta di predicare a chi è già convinto in partenza. Ciò rende la cosa sempre un po' dura. Uno si sente ben più motivato quando si tratta di un pubblico di gente molto più apertamente devota alla politica dei mezzi di trasporto inutili, dell'Auto, gente che non solo possiede un'auto ma che per di più è disposta a giustificare il fatto di averla; al contrario, si suppone che voi che siete qui, siete già d'accordo, almeno d'accordo di cuore, dato che la politica dei trasporti che stiamo subendo non è una politica con cui si possa essere d'accordo dal basso. Una cosa è essere d'accordo di cuore, un'altra è che dopo le proposte e i ragionamenti si possa non essere tanto d'accordo; però, ad ogni modo, sentirmi tra persone più o meno convinte nella sostanza, mi rende difficile lanciarvi questo piccolo sermone.

Ciò che voglio dirvi in sostanza, e in parte va contro le conclusioni e le richieste che vedo qui attorno, è qualcosa di più astratto, una questione politica più generale in cui entra anche quella della ferrovia. Fondamentalmente è un *pregón** *contro il Futuro*.

Ovvero mi sto rivolgendo, tra voi ed eventualmente altri che potranno ascoltare queste parole, non a chi pretende essere realista e pratico, come si suol dire, ma a quelli che non credono, o per lo meno non credono molto, a questa faccenda del realista, del pratico. Il mio sermone consiste in sostanza nel ricordarvi cosa vuol dire essere realisti e perciò, in questo ambito della ferrovia come di molte altre cose, lottare, rivendicare un Futuro, il futuro di Zamora, il futuro di Salamanca, il futuro della regione, il futuro della Spagna, il futuro dell'Umanità.

Lottare per un Futuro, rivendicare un Futuro, significa darlo per scontato. È questo che si intende per realista; e in effetti, sembra e si può constatare continuamente che le persone che nei loro progetti, richieste, aspirazioni sono realiste, riconoscono un Futuro in cui bisogna entrare, e hanno successo. Hanno ovviamente un successo più scontato di quelli che non adottano questo approccio. È la questione, direi quasi il dilemma politico, in cui vorrei portarvi.

Effettivamente, contare su un Futuro garantisce all'impresa un certo esito: dato che si conosce più o meno il Futuro, si tratta di integrarsi in esso, di integrare a esso l'impresa, la comunità in questione o altro. Per tanto di fronte a questa politica, che è quella abituale, è utile sapere cos'è che si vuole ottenere quando uno diventa realista e dunque si adatta a un Futuro previamente confezionato, già conosciuto.

Ci tengo a ricordarvelo con alcuni disegni. Cercare di rivendicare un Futuro per la ferrovia, che sia di questo tipo o di un altro, per Zamora, per Salamanca, per la Spagna eccetera, significa contare su un Futuro in cui ci siano – e sono qui disegnate – cose come le seguenti: è un Futuro in cui, in primo luogo, c'è l'Automobile Personale, e dato che in questo Futuro c'è l'Automobile Personale assieme a lei, tenendosi per mano, ci sono i camion che trasportano le merci in file notturne che tutti conoscete, gli autobus, non i tram, ma autobus urbani e suburbani, i bus turistici e tutto ciò che l'Automobile Personale si porta appresso. Di modo che questa è una delle cose che ci sono in questo Futuro. E come c'è questa, in tale Futuro pertanto ci sono le reti di strade asfaltate chiamate alternativamente Autostrade, Superstrade o dir si voglia, che vengono progettate più e più volte e sono continuamente in riparazione, dato che sono strutture che si rovinano a gran velocità e che devono essere continuamente riparate. In questo Futuro ci sono città chiamate città ma che non lo sono più, che consistono in conglomerati urbani con strade definite impropriamente strade, aperte in modo che permettano la circolazione dei ben noti veicoli, con più o meno traffico, più o meno incurabile di quello che già conosciamo. In questo Futuro ci sono anche queste cose.

In questo Futuro, dunque, c'è la creazione di Posti di Lavoro e la politica di cui vivono i politici, quella della “Disoccupazione” rispetto alla “creazione di Posti di Lavoro”; perché anche se non c'è bisogno di spiegarlo in modo dettagliato, ciò è legato all'Auto, vale a dire all'imposizione di mezzi di trasporto inutili. Perciò, in questo Futuro c'è il Denaro, c'è il Capitale che si muove dall'alto, sopra le vostre teste, come più o meno si muove oggi, visto che anche la questione del Lavoro inutile e l'imposizione di mezzi di trasporto negativi sono qualcosa di necessariamente legato al movimento del Capitale così come lo conosciamo.

Chiaramente in questo Futuro su cui fanno affidamento le Banche e i Finanziatori, il Capitale continuerà a muoversi sostanzialmente come si muove oggi, con tutte le conseguenze che ne derivano.

In questo Futuro perciò ci sono molte altre istituzioni che sono inseparabili da questa imposizione dell'Automobile e dei mezzi di trasporto inutili; c'è la Televisione stessa, che non potrà vivere senza l'Automobile, proprio come

l'Automobile non potrà vivere senza la Televisione. Ciò è abbastanza evidente per chiunque. Per tanto con la Televisione continua a esserci questa forma di vedere la vita come un'alternativa tra Lavoro e Svago, tra mesi di Lavoro e mesi di Vacanza, e tutto il reso della storia che conoscete molto bene. Tutto ciò continuerà a essere così, identico; è già presente nel Futuro fin dal momento in cui crediamo in esso.

Non continuerò a fare l'elenco di altre cose, però è questo il Futuro per cui si combatte se vi viene in mente di lottare per un Futuro. Di modo che qualunque politica o movimento dal basso che cerca di essere realista (e ho il timore che le vostre conclusioni siano piuttosto realiste) implica senza dubbio tutto ciò: implica che si sta lottando per collocare la ferrovia in un Futuro che si sa già quale sia.

Da qui, la facilità con cui si cade, anche da quaggiù, in questo errore fondamentale di rivolgere i reclami verso l'Alto, vale a dire ignorare che qualunque forma di governo nel Regime del Benessere, il Regime che oggi stiamo subendo, è legata indissolubilmente al Capitale come vi ho appena ricordato; quindi se si sollevano le braccia verso questo cielo, si sa già verso chi si sta allungando le mani, cioè verso uno Stato che è precisamente uno Stato nel senso in cui lo stiamo subendo oggi, e in nessun altro senso nuovo.

Levare le braccia al cielo è un errore per qualsiasi rivolta, ribellione, movimento dal basso; è un errore elementare eppure ci si cade di continuo. L'unica cosa che si può fare con un governo, che sia statale oppure autonomista o municipale o cose del genere, l'unica cosa che si può fare dal basso è dargli fastidio, muovergli guerra con qualunque pretesto; si può sempre fare ad esempio con il pretesto della ferrovia, o con un qualunque sotterfugio legato alla ferrovia, però che si sappia che non gli si può chiedere nulla. Al Potere non si può chiedere nulla, magari gli si può muovere guerra ma non gli si può chiedere nulla, perché il Potere non può concedere nulla che non sia questo Futuro di cui ho appena parlato; non può dare nient'altro. Per cui anche questo fa parte del realismo che sto combattendo, anche questa richiesta verso l'Alto.

Questo è in pratica quello che forse, pur essendo abbastanza evidente, voi non percepite o non capite e che vorrei ricordarvi. Perciò, la politica di questo movimento, questo che ha cominciato a evolversi tra di noi, da quando una quindicina di anni fa furono chiuse soprattutto la Vía de la Plata e qualche altra linea ferroviaria simile, e gli stessi ferrovieri cominciarono a fare rivendicazioni e fu creato un coordinamento in seguito a queste chiusure, che dopo essersi chiamato coordinamento negli anni diventò una piattaforma come questa che ha convocato questa riunione, eccetera; dicevo, questo movimento, di cui sono contento, è un movimento che dovrebbe mantenere

il suo carattere essenzialmente negativo, e non pretendere di essere realista: perché essere realista significa correre il rischio di avere successo come si intende abitualmente, ovvero, ottenere ciò che è già stato ottenuto, collaborare dunque con il Capitale e con il Potere. Questa negazione, questa distruzione dell'idea di essere concreto e realista, mi sembra una cosa fondamentale.

Perciò non resta altro da aggiungere che questo: uno si chiede come questi orientamenti politici così generali, così verso l'alto, che in questo caso vi ricordo hanno a che fare con questa lotta immediata per la ferrovia, che in realtà, come vi sto dicendo, è una lotta contro l'Automobile e tutto ciò che la accompagna, insomma una lotta contro i mezzi di trasporto inutili imposti dall'Alto per pure necessità del Capitale e degli Stati che lo sostengono. Questo conviene ricordarlo, sentirlo più che ricordarlo, sentire che tutta questa imposizione di mezzi di trasporto negativi non proviene da necessità alcuna, né della terra né delle persone, ma obbedisce semplicemente a delle necessità di una forma di Capitale, di una forma di Stato che sono quelle a cui siamo sottomessi, niente più; cosicché non obbedisce a nessun'altra necessità e non è per nulla inevitabile. Ma ad ogni modo, come si collega tutto ciò con questa attività a cui vi state dedicando, e a cui continuerete a dedicarvi, con questa lotta molto concreta e immediata per una questione quale la riapertura di linee chiuse senza nessuna reale necessità, parte di questa guerra contro i mezzi di trasporto inutili? Beh, comunque si collega.

Ciò che vi devo dire è che, senza dubbio nessuna lotta può servire a niente se non tiene conto di ciò che penetra più a fondo e che ha questo carattere generale di cui vi parlavo. Non serve a niente una lotta che si perderà per non aver saputo riconoscere cosa vuol dire realismo, cosa vuol dire sottomissione a un Futuro. Però d'altra parte questa lotta si realizza soltanto con motivazioni molto concrete, molto immediate: è per questo che oggi sono qui tra di voi. E allora cerco di portare la questione dal più profondo, dal generale fino al più palpabile e concreto, che vanno sempre a braccetto.

Questa lotta per la ferrovia non deve inserirsi in un progetto di un tipo o di un altro, ma – proprio per il fatto di essere così piccola, immediata come lo è una lotta per i mezzi di trasporto utili – dimostrare di essere un approccio politico più generale della gente contro il Potere. Questa lotta potrebbe manifestarsi in qualunque dettaglio insignificante. Non rimane che scegliere i dettagli.

Evidentemente, molti di voi senza accorgervene, avete scelto questa lotta concreta per motivi più profondi di quanto forse ognuno di voi crede. Questa da molti anni è stata anche la mia avventura, da quando anni fa i primi ferrovieri si opposero e mi fecero l'onore di nominarmi presidente di quel

coordinamento; ed effettivamente credo sia un aspetto giusto e azzeccato: vale a dire che, se si ottiene qualcosa contro la politica che impone mezzi di trasporto negativi, se si ottiene qualcosa qui, si sta ottenendo qualcosa in generale, in tutta l'ampiezza di cui vi parlavo e che mette sempre la gente contro il Potere, e il Potere contro la gente che lo subisce. È una buona scelta e non mi resta altro che insistere sul carattere principalmente negativo della lotta.

La ferrovia non ha alcun bisogno che noi la difendiamo, che lottiamo per la ferrovia. È un equivoco simile a quello degli ecologisti che difendono la Natura o difendono la Terra o difendono l'acqua o cose simili. È una pretesa al tempo stesso presuntuosa e stupida. Allo stesso modo, la ferrovia non ha bisogno che qualcuno la difenda. L'unica cosa che ci vuole è togliere di mezzo l'Auto. Se si toglie di mezzo l'Auto, non ci sarà bisogno di fare altro, perché i mezzi di trasporto utili si difendono da soli e si sviluppano da soli. È evidente per tutti che, se la ferrovia è ridotta così male, non è perché per qualche fenomeno naturale è stato ritardato il suo sviluppo, o che siano appassite le foglie sui rami su cui poteva svilupparsi. Niente affatto: semplicemente è per l'imposizione da ormai un secolo dei mezzi di trasporto inutili; è questo che ha frenato dappertutto lo sviluppo direi quasi naturale della ferrovia, dei mezzi di trasporto utili.

Dunque è su questo punto che termino questo piccolo sermone: insistere sul carattere negativo come l'unico veramente utile. Non si tratta di difendere la ferrovia, cosa che immediatamente significherebbe ciò che stavo denunciando, cioè il tentativo di vedere se la ferrovia rientri ancora in questo Futuro in cui al tempo stesso ci sarà l'Auto e tutte le altre calamità che vi ho ricordato. Non si tratta di nulla di positivo, e che in questo senso sarebbe considerata una posizione realista: si tratta di attaccare con questa motivazione (che, ripeto, mi sembra sia un punto concreto scelto bene), attaccare tutta la politica di mezzi di trasporto inutili, di mezzi di trasporto negativi, del Potere. Basta così.

Basta così. Se smettono di costruire nuove tratte di Autostrade catramose con i loro svincoli e in costante riparazione, se smettono di continuare a fabbricare conglomerati urbani con strade in cui possano circolare su due carreggiate le Auto e in pratica non possa passare nessun altro, se in un modo o nell'altro si smette di produrre tutto ciò, non c'è bisogno di chiedere, non c'è bisogno di fare nulla di positivo. La gente sa, dal basso, quali sono i mezzi di trasporto buoni, qual è l'incommensurabile vantaggio di salire su un aggeggio che ti prende davanti alla porta di casa e che una volta terminato il servizio di trasporto gli puoi dire «Addio, chi si è visto si è visto, grazie mille! », rispetto alla tremenda schiavitù di avere un'Auto, di comprarsela e sostituirla e farsene carico come se ne fa carico la stragrande maggioranza degli abitanti dello Stato del Benessere.

Ciò in basso lo capisce chiunque, quali sono i mezzi di trasporto buoni.

Di modo che intralciare, anche solo un poco, intralciare la continuazione dello sviluppo di quelli negativi e l'imposizione di questo Futuro, è sufficiente. Allora, la moltiplicazione delle linee ferroviarie, che si continui a portare avanti ciò che bisognava fare già da più di cinquant'anni, che è il doppio binario ad esempio, dappertutto in questo paese, l'elettificazione laddove serva, e tutte le altre forme di sviluppo che la ferrovia, che il treno e le rotaie portano nelle proprie viscere, tutto ciò si va sviluppando senza indugi, non c'è bisogno di difenderlo né di proporlo, né di lottare per questo.

È questa condizione negativa che bisogna ricordarci innanzitutto. E con questo è terminato questo piccolo sermone di questa mattina.

Bernard Charbonneau / Jacque Ellul
ORGINE DE NOTRE REVOLTE
tratto da
Directive pour un manifeste personaliste
Bordeaux 1935

Augustín García Calvo
CONTRA EL PROGRESO
pubblicato su *Frente libertario*
Parigi, febbraio 1971

Augustín García Calvo
SERMÓN CONTRA EL FUTURO
Incontro in difesa del treno
Salamanca, 28 maggio 2000



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA DELLE BELLE DONNE 24 – PISA
GIUGNODUEMILAVENTISEI